Hanno atteso per ore sotto la neve di poter lasciare la città assediata
I serbi fermano cinque convogli di aiuti umanitari
Lunedì a Ginevra riparte la trattativa
Infuocata polemica tra Atene e Bonn sulle relazioni diplomatiche con la Macedonia

Il convoglio dei civili croati che ieri ha tentato di lasciare Sarajevo
Sotto bimbi al freddo al centro le file per la partenza

In fila al gelo per l'addio a Sarajevo

Ma il ricatto dei croati blocca la partenza di 1200 profughi

Bloccata dai croati la partenza da Sarajevo di 1191 profughi per concedere il passaggio chiedevano la liberazione di un loro generale. Ancora difficoltà per l'invio di aiuti umanitari: i serbi negano l'autorizzazione a 5 autocolonne, l'Hvo pone il limite di un solo convoglio al giorno. Polemica sulla Macedonia. Atene accusa la Germania: «Se allacciate relazioni diplomatiche distruggete lo spirito comunitario».

Hanno atteso per ore, al freddo che arrivassero i pullman che dovevano portarli via da Sarajevo Croati, soprattutto, ma anche serbi e musulmani Pochi bagagli, molta voglia di lasciarsi la guerra alle spalle Ma da Kiseljak i croati non hanno dato via libera al passaggio di 1191 donne, bambini e anziani, mettendo come condizione il rilascio del comandante dell'armata croata, Hvo, imprigionato nella capitale bosniaca all inizio del mese

Non è il primo ricatto che i civili pagano alle ragioni della guerra Dopo il successo di giovedì scorso nella consegna degli aiuti – quasi 900 tonnellate di viveri – sono ricominciate le difficoltà per i convogli umanitari I serbi bosniaci hanno negato l'autorizzazione alla partenza di camion carichi di cibo da Banja Luka, posta sotto il loro controllo, e la cittadina musulmana di Zenica, accampando diritti d esclusiva sugli stock di viveri immagazzinati dall'Onu Passaggio vietato anche per un convoglio diretto a Srebrenica, una delle sei zone di sicurezza create dalle Nazioni Unite a tutela della popolazione musulmana mentre Belgrado ha negato l autorizzazione alla partenza di due autocolonne di aiuti destinati a Tuzla e Goradze

In Bosnia centrale sono i croati a dettare condizioni Un comandante locale della Hvo ha imposto il limite massimo di un solo convoglio giornaliero Troppo poco per alleviare le sofferenze della popolazione che dipende completamente dagli aiuti portati dalle organizzazioni umanitarie A Bihac i separatisti musulmani di Abdic hanno imposto un divieto di circolazione ai convogli Onu per dieci giorni ma hanno finalmente rilasciato quattro autisti sequestrati nei giorni scorsi

La vigilia dei colloqui di Ginevra voluti dai Dodici per rilanciare i negoziati sulla Bosnia e fissare ancora una volta il principio del libero passaggio degli aiuti, non registra grossi passi avanti sul piano umanitario, nonostante l'intesa raggiunta dieci giorni fa Il passaggio di viveri e medicinali è usato come un arma, che serbi e croati vogliono far valere prima di riprendere a parlare di spartizioni territoriali

Il leader dei serbi di Bosnia ha anche tentato di rinviare l appuntamento giudicando «mal preparata» la riunione voluta dai ministri europei Ma andrà a Ginevra come tutti gli altri, dicendosi pronto a trattare concessioni in cambio della revoca delle sanzioni economiche alla Serbia Con quanta autorità è difficile dire il presidente del parlamento di Pale esclude ulteriori «regali» ai musulmani il generale Mladic si appella al sangue versato per rivendicare diritti sulle terre occupate

Da Ginevra il copresidente della conferenza internazionale sull ex Jugoslavia Stoltenberg, ha avvertito serbi croati e musulmani a valutare bene l opportunità che gli verrà presentata l Europa è stanca, potrebbe decidere di abbandonarli al loro destino se non daranno prova di una qualche volontà di mettersi d'accordo Lord Owen era stato anche più duro minacciando la sospensione degli aiuti il ritiro dei caschi blu e l imposizione di sanzioni anche ai croati

Il piano previsto dai Dodici indica una serie di passaggi graduali verso la pace allargando l obiettivo dalla Bosnia e dalla Krajina al Kosovo e alla Macedonia con lo scopo di trovare un nuovo assetto per i Balcani prima che il contagio della guerra si diffonda verso sud La febbre continua infatti a salire anche oltre i confini bosniaci La questione della Macedonia – sul cui nome Atene oppone un veto rigidissimo rivendicando una sorta di copyright sull appellativo macedone – è stata ieri causa di un aspro battibecco tra le cancellerie tedesca e greca Ragione la notizia arrivata da Bonn secondo la quale l Unione Europea si appresterebbe ad allacciare relazioni diplomatiche con la Repubblica macedone dell'ex Jugoslavia – il nome con il quale Skopje è stata ammessa alle Nazioni Unite – entro la fine dell'anno prima cioè che Atene sieda alla presidenza di turno della comunità

«La Germania è un gigante con un cervello da bambino» è stata la replica maldestra del ministro greco agli affari europei Teodoro Pangalos Bonn non ha tardato ad esprimere ufficialmente la sua «viva contrarietà» Ma al di là degli scambi di battute il problema finora rimosso dalla comunità europea della normalizzazione dei rapporti con la Macedonia riconosciuta con il nome di Fyrom ma tagliata fuori dalle relazioni diplomatiche in nome dello spirito comunitario Lo stesso a cui ancora si appella la Grecia per rifiutare scambi d ambasciatori tra le cancellerie europee e Skopje

«Alcuni paesi dell Unione Europea stanno comportandosi in modo non amichevole che non corrisponde alla politica estera comune come stabilito dal trattato di Maastricht e dal principio della solidarietà europea – ha detto ieri il portavoce del governo greco Evangelos Venizelos – I paesi che si preoccupano veramente della pace nella regione e non vogliono nuove avventure prenderanno molto sul serio la posizione della Grecia»

IL REPORTAGE

Da Gerico a Gaza con la missione dei sindacati italiani
«L'accordo con Israele è una strada senza ritorno»

Gli operai di Arafat a scuola, così nasce il nuovo Stato

La «Via Dolorosa» degli israeliani e dei palestinesi Un breve viaggio tra Tel Aviv e i territori occupati. I primi 22 operai a scuola in un'aula di Gerico, con il professore dell'Ufficio internazionale del lavoro. Nasce anche così lo Stato palestinese. L'attesa di Arafat I due fronti, quello dei contestatori dell'accordo di pace e quello delle restrizioni imposte dalla paura del terrorismo

Arrestato a Tel Aviv rabbino oltranzista

Israele ha inflitto ieri un nuovo colpo ai fondamentalisti di «Hamas» con l uccisione, ieri mattina alla periferia di Gerusalemme di Khaled Mahmud Mustafa Zir, 25 anni ritenuto il comandante del braccio armato del movimento integralista nella zona di Hebron, in Cisgiordania Nella notte di mercoledì membri dell unità speciale israeliana «Sansone» avevano ucciso a Gaza Imad Akel 24 anni comandante militare di «Hamas» nella Striscia E a Gaza per il secondo giorno consecutivo si sono susseguiti violenti scontri Un uomo di affari saudita è stato ucciso da un commando integralista perché accusato di collaborare con le autorità israeliane La tensione resta altissima anche sul fronte dei coloni Ieri, all aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv è stato arrestato il rabbino Avraham Toledano uno dei capi del movimento oltranzista «Kach» Toledano proveniente dagli Usa cercava di introdurre materiale che la polizia ha giudicato «utile alla confezione di ordigni esplosivi» Dalle valige del rabbino dell ultradestra sono usciti binocoli, bussole silenziatori la canna di un fucile e libri che niente avevano a che fare con gli studi talmudici uno di essi insegna appunto la preparazione artigianale di ordigni

Soldati israeliani mettono in fuga ragazzi palestinesi a Gaza

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

GERICO È l aula di una scuola C'è alla parete sopra la lavagna una foto di Arafat accanto a un militare Siedono, nei banchi, ventuno operai La ventiduesima è una ragazza incantevole con il costume palestinese gli occhi neri e luccicanti Tutti hanno in mano una cartellina azzurra Il professore con i capelli bianchi e una giacca principe di Galles parla inglese Il suo nome è Zdenele Gregor È stato spedito qui da Ginevra È un dirigente del settore formazione del Bit (Bureau International du Travail) Ora incomincia a spiegare aiutato dall'interprete chi sono gli imprenditori, che cosa è il sindacato Gli operai sono assetati di sapere lo tempestano di domande

Siamo a Gerico la più antica città del mondo raccontano le guide Il nuovo Stato palestinese nasce anche così tra difficoltà e tremori Quando verrà qui Arafat? Shaher Sae d sorride e risponde senza esitazioni «A gennaio» Ha una bella larga faccia Shaer adornata da eleganti baffi neri È il segretario generale del sindacato palestinese della Cisgiordania abitante a Nablus in trasferta a Gerico Qui stanno tutti studiando il futuro mentre lottano anche contro tutti coloro che non vogliono deporre le armi E i giornali ogni giorno parlano di un ebreo ucciso

Una settimana in Israele basta solo per cominciare a capire L occasione è un seminario organizzato, in un grande albergo di Tel Aviv dall'Internazionale socialista, dalla Cisl internazionale e anche dall'Istadrut il potentissimo sindacato diretto da Haim Haberfeld Un tema delicato e difficile rinnovare l alleanza o dividere le sorti tra sindacati e partiti laburisti? Qui l argomento è di grande attualità perché c è un'aspra discussione in corso appunto tra l'Histadrut e il partito laburista, sulle scelte governative in materia sociale Altri portano esperienze diverse e variegate Sono rappresentanti (dirigenti di partito e di sindacati) di Paesi assai lontani l uno dall'altro dall Angola al Giappone dall Australia alla Norvegia dalla Germania alla Turchia Gli italiani - Pietro Larizza per la Uil Bruno Rossi per la Cgil Pietro Gelardi per la Cisl Fernando Iuzzi per il Pds portano il loro «caso» il caso italiano con un tentativo, mai concluso definitamente di assicurare autonomia al movimento sindacale, senza per questo rinunciare ad assumere un ruolo politico E alla fine, dopo tre giornate di confronto, par di capire che il tema vero è quello tante volte additato di una strategia innovativa della sinistra senza l obbligo di rincorrere le ricette thatcheriane Una «terza strada» come suggerisce il giovane segretario del partito laburista Nissim Zvili Ma un incontro così rappresentativo non rimane estraneo alla grande e spesso drammatica attualità offerta dallo straordinario paese ospitante E così si moltiplicano nelle giornate libere, le occasioni di contatto e conoscenza anche con la realtà palestinese Ed eccoci in un albergo di Gerusalemme accanto al segretario generale della Cisl internazionale Enzo Friso Sono ad attenderci quel Shaher Sa ed che ritroveremo poi a Gerico e un altro dirigente dei palestinesi Bayan Rassem Quest ultimo viene da quello che i giornali hanno battezzato «l inferno di Gaza»

Non è un colloquio normale La stretta di mano tra Arafat e Rabin ha innumerevoli quotidiani «seguiti» Ora è il capo della pressoché unica organizzazione sindacale internazionale la Cisl a stringere la mano a due autorevoli uomini dell Olp Un altro muro cade La Cisl di Friso era stata spesso additata nel passato come strumento dell anticomunismo militante (ma l impegno era anche contro altri regimi autoritari di destra) Quella Cisl non amava certo l Olp Ora la stretta di mano si ripete E il gelo si rompe anche con l aiuto delle parole arabe che Friso (sposato con una libanese) sa pronunciare Hanno bisogno di aiuto immediato Il sindacato può essere un tramite per realizzare davvero lo Stato palestinese Qualcuno anche nel passato ha cercato di svolgere un tale ruolo Quante volte durante questo breve viaggio sentiamo rievocare con commozione e affetto la sigla della Cgil? E Sharer Sae d di Nablus parla subito del suo «amico» Elio Campagnoli segretario della Camera del lavoro di Bologna promotore dell acquisto di una clinica da campo pur troppo bloccata da una serie di intralci amministrativi Scopriamo così che c è una guerra fredda non estinta così come c è una guerra calda - fatta di attentati e omicidi non sedata

Sono i due fronti di cui parlano spesso con veemenza i due interlocutori Sharer Sae d l uomo di Nablus e Bayan Rassem l uomo di Gaza Ecco il primo fronte Rassem apre la valigetta nera e mostra i volantini diffusi dal «Fronte popolare» e dal «Fronte democratico» Sono quelli contrari all accordo di pace Lo accusano in sostanza di essere un traditore Un altro sindacato (estremista) è nato a Ramalla raccontano Fiumi di soldi arrivano dai fondamentalisti iraniani e dalla Siria a chi contesta Arafat Gli episodi sono i più stravaganti come quello di una famiglia di un palestinese arrestato dagli israeliani Hanno regalato loro una mucca da latte per indurli a tifare contro la pace E poi c è il secondo fronte È quello dei «check point» i posti di controllo organizzati dai militari israeliani per tentare di impedire il terrorismo Ma questo provoca raccontano tensione grandi difficoltà di movimento E in aggiunta c è il dramma di ben 100mila palestinesi licenziati da aziende israeliane così come c è quello d 15mila prigionieri politici È come il racconto di gente che sta tra due fuochi con uno stato d animo di frustrazione «Noi dobbiamo dimostrare alla nostra gente che qualcosa davvero cambia con la pace Quello che vedono ora sono solo parole» Ma Enzo Friso che cosa può rispondere se non consigliare un contatto con l Histadrut il sindacato israeliano anch esso del resto alle prese con una crisi economica non da poco? La Cisl internazionale può però raccogliere «progetti» per interventi concreti magari da affidare ai sindacati di altri diversi paesi E così Sharer e Rassem gli affidano pacchi di carte con tanto di preventivi grafici tabelle Anche in quei voluminosi pacchetti stanno le tracce del futuro Stato palestinese

Hanno ragione? Esagerano quando parlano delle restrizioni imposte dal governo israeliano? Ora Friso va a trovare un vecchio amico arabo israeliano un dirigente dell Histadrut, Fayez Jaber vice responsabile del dipartimento Gerusalemme Est Il responsabile è un ebreo ma lavorano insieme con armonia Racconta con orgoglio «Quando c era l Intifada colpivano tutte le sedi civili istituzionali non la nostra» Non esita a condividere le proteste dei palestinesi Gli imprenditori spiega vorrebbero magari riassumere molti di quei cento mila operai licenziati Ma il governo non lo permette Ed il vero problema è che quei lavoratori non ricevono alcuna indennità Anche i check point certo soprattutto dopo la guerra del Golfo sono «una specie di particolare via Dolorosa» E molti anche nel sindacato israeliano confessa quando si affronta il tema sbottano «Perché aiutare quei criminali?» Ma molte cose sono state fatte assicura piccole e grandi Come quella che a noi ospiti lontani può sembrare paradossale non permettere l entrata delle radio nelle fabbriche «Non si poteva far suonare solo musica araba o musica ebraica» Il silenzio come compromesso

Discorsi tranquilli nell ombra di un ufficio Ma quando si arriva a Gaza tutto cambia Il segretario della Cisl attraversa a piedi il check point e sembra un ardito generale in borghese intento ad una ricognizione I soldati fanno finta di nulla Ecco il lungo passaggio con tettoia dove ogni mattina migliaia di operai fanno la fila spesso per due o tre ore C e ad attenderci al di là Bayan Rassem il leader sindacale di Gaza Il paesaggio è quello raccontato tante volte Quello che più colpisce sono i mucchi di rifiuti abbandonati i camioncini dell Onu che vanno su e giù le baracche con attorno la rete ferroviaria e cielo aperto e magari l antenna televisiva Qui vivono un milione di palestinesi Un gruppo di militari sorveglia una scavatrice intenta a distruggere una costruzione in lamiere eretta abusivamente La famigliola è raggruppata all aperto su poltroncine viola e poco più in là gruppi di giovani si radunano qualcuno giocherella con i sassi in mano Scene da pre Intifada clima di tensione Una bomba umana tra le bandiere rosso nero bianco verde di Arafat Ora la patata bollente è nelle sue mani Sciami di bambini di ritorno da scuola sembrano vestiti bene con tanto di zainetto colorato Gli aiuti per qualcuno sono arrivati Ecco le torri militari con i soldati di guardia La sala della sede sindacale ha come manifesto la riproduzione di una busta paga araba Ma all entrata c è la foto di Arafat che abbraccia Bayan Rassem il segretario Ora con Friso c è anche una delegazione dei sindacati canadesi e c è il rappresentante della Cgil Bruno Ros si E subito vengono apostrofati polemicamente «Perché non siete venuti prima? Siete qui solo per far propaganda alla pace?» Tra i presenti ci sono anche due che si sono espressi contro l accordo L inizio è vivace ma poi tutti fraternizzano È una «via Dolorosa» certo Eppure in tutti i nostri interlocutori anche Gisha Alroi Arlosor responsabile del settore internazionale dell Histadrut c è un ritornello ossessivo «Siamo su una strada senza ritorno» Come dire che il crollo del disegno di pace trascinerebbe con sé sia Arafat che Rabin sia l Olp che il governo laburista Ma anche Clinton anche le speranze del mondo